



caritas
roma
Avvento di Fraternità 2012



Camminare in Cristo,
per le opere buone

Introduzione

di Mons. Enrico Feroci

"Siamo (...) opera di Dio, creati in cristo gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo" Ef 2, 10.

Mi pare opportuno aprire il sussidio di Avvento con questa citazione di San Paolo, che, vede Dio preparare le opere buone perché noi possiamo "camminarci". Ecco, le "opere buone" sono il nostro vero pellegrinaggio e la nostra meta è un continuo e rinnovato trovare Dio in quel che compiamo, e anche un ritrovare noi stessi, la nostra autenticità di creature, la nostra profonda realtà filiale, perché anche noi siamo "opera sua", costituiti in Cristo Gesù, per portare frutto.

La Parola di Dio che ci accompagnerà in questo tempo liturgico ci porti a essere sempre più consapevoli che le cose che Dio dispone per noi sono piene di amore e di misericordia ed è nostro compito – nostra vocazione – rivelarlo nel nostro agire quotidiano. Quando la grazia incontra chi è disposto ad accoglierla, compie meraviglie e quel che compiamo diventa Sua azione, il nostro impegno per gli altri conduce alla comunione con Dio. Con le proposte che la Caritas diocesana per l'Avvento di fraternità in questo Anno della Fede ci impegniamo a rinnovare il nostro stupore di fronte al dono di Dio, che è la fede, vivendola con gratitudine, perché vediamo crescere il Regno in noi e possiamo contribuire a realizzarlo attorno a noi.

Partendo dalle indicazioni della Congregazione per la Fede, in cui siamo invitati a vivere questa occasione che Papa Benedetto XVI ha voluto offrirci, con momenti di spiritualità, in particolare i pellegrinaggi e la testimonianze di fede. Per ogni domenica di Avvento la Caritas propone un “pellegrinaggio” nei luoghi dove la fede si manifesta nella carità.

Durante questo itinere spirituale si “incontreranno” alcuni testimoni della fede della Chiesa di Roma: don Bruno Nicolini, don Andrea Santoro, don Luigi Di Liegro.

Ciascun testimone verrà narrato da un relatore e da altre persone che lo hanno conosciuto e lo hanno affiancato nella sua opera.

La quarta domenica di Avvento, prossima al Natale, le comunità parrocchiali sono invece invitate a ripetere il pellegrinaggio in uno dei luoghi della carità presenti sul proprio territorio (centro di ascolto parrocchiale, mense e altre esperienze), incontrando di persona i protagonisti e testimoni che quotidianamente narrano la fede con le opere.

Mons. Enrico Feroci

Prima Domenica di Avvento

Il Testimone: Don Andrea Santoro

Don Andrea Santoro nasce in provincia di Latina, a Priverno, il 7 settembre 1945.

Dopo gli studi compiuti presso il Seminario Romano Maggiore di San Giovanni in Laterano, viene ordinato sacerdote il 18 ottobre 1970.

Da sempre nutre un profondo amore per la Sacra Scrittura e un forte interesse verso la terra in cui è nata la Chiesa. Dopo l'ordinazione sacerdotale inizia il suo ministero come vice parroco in due parrocchie romane. A dieci anni dal sacerdozio gli viene affidato il compito di parroco di una chiesa tutta da costruire.

Tuttavia, prima di accettare questo nuovo mandato, don Andrea chiede al suo vescovo un tempo per "ritrovare la freschezza della fede e la chiarezza del suo sacerdozio". Trascorre così, nel 1980, sei mesi in Terra Santa a contatto con la Parola di Dio che lo interpella in maniera forte, radicale e decisiva.

Nel 1981, profondamente rinfrancato nella relazione con il Signore, don Andrea abbraccia il suo incarico di parroco nel quartiere di Verderocca.



«Una confidenza: questa notte mi sono svegliato chiedendomi: "perché sto qui?". Mi è venuta in mente la frase di Giovanni Evangelista: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Sono qui per abitare in mezzo a questa gente e permettere a Gesù di farlo prestandogli la mia carne».

Don Andrea Santoro,
Lettera – Febbraio 2004,
Finestra per il Medioriente

«"Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò con loro": basta questo per fare una chiesa», ama ripetere ai suoi parrocchiani, perché la chiesa non è fatta di mattoni ma di cuori che si uniscono in un cuore solo, quello di Dio.

È così, giorno dopo giorno, la comunità parrocchiale cresce e viene posta la prima pietra per quella chiesa che don Andrea sceglie di intitolare a "Gesù di Nazareth", per ricordare a ciascuno l'importanza degli anni di quella vita nascosta che Gesù aveva trascorso nella più semplice quotidianità.

Gli abitanti del quartiere conoscono un sacerdote amichevole, sempre diretto, molto esigente, concreto e tenace. Un uomo che ama incontrare Dio nel silenzio come nel fratello; che trasmette la sua passione per il Signore ai gruppi di giovani che lo seguono nei pellegrinaggi nel deserto, sulle orme di Mosè e poi sui passi di Gesù; che fa costruire un piccolo eremo nel territorio della parrocchia, dove ciascuno possa ritirarsi per ascoltare nel silenzio e nel raccoglimento la voce di Dio.

Nel 1993 trascorre un nuovo periodo in Terra Santa dove può toccare con mano ancora una volta la ricchezza di quella terra che ci ha generato alla fede e

così matura in lui la consapevolezza di voler restituire alla Chiesa madre una presenza cristiana.

Nel 1994, don Andrea viene trasferito nella parrocchia dei santi Fabiano e Venanzio, nella zona Tuscolana, dove la "chiesa di mattoni" esiste ma ha bisogno di ritrovare una propria vitalità. I parrocchiani lo accolgono dapprima incuriositi e poi, sempre più coinvolti nelle varie proposte di vita comune. Tra le sue prime intuizioni l'accoglienza di un importante centro d'ascolto per ospitare giovani vittime di emarginazione. Si adopera in seguito per la ristrutturazione di una piccola cappella, vicina alla chiesa, che diventerà il cuore pulsante non soltanto della comunità parrocchiale ma dell'intero quartiere.

«'Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò con loro': basta questo per fare una chiesa»

L'amore di don Andrea per la Chiesa del Medio Oriente in questi anni cresce ed è condiviso ed abbracciato anche dai suoi parrocchiani.

Nel 2000 parte come **fidei donum** in Turchia. Abiterà prima a Urfa, nel sud est, vicino ad Harran, ed in seguito a Trabzon, al nord sul mar Nero. Dà vita ad una realtà che chiama "Finestra per il Medio Oriente" per simboleggiarne la vera vocazione: una finestra di conoscenza, di dialogo e di incontro tra il Medio Oriente ed il mondo occidentale, che permetta e favorisca uno "scambio di doni spirituali", un passaggio di aria tra queste due parti di mondo, per aiutare la Chiesa a respirare pienamente a due polmoni.

In Turchia, infatti, don Andrea non si occupa di dialogo culturale, economico, politico, e nemmeno di dialogo teologico. A lui preme esclusivamente essere cristiano, e vivere come tale, rimanendo saldo in Cristo e nel suo Vangelo. Ed esattamente come un "dono della fede" don Andrea ha cercato di vivere gli anni in Turchia, rendendo presente Cristo in quelle terre. A febbraio 2006 viene colpito a morte mentre prega nella sua Chiesa di Trabzon.



In un'intervista rilasciata nel 2004, spiega così la sua scelta:

"Io dico sempre: «la fede è partire». Senza la disponibilità a partire non c'è la fede. E partire vuol dire mettersi in un cammino dove Dio sempre più ti si manifesta, dove tu sempre di più lo incontri, dove sempre di più sei da Lui riempito e svuotato, e sempre di più diventi una fonte di benedizione per gli altri. La disponibilità a misurarsi faccia a faccia in una relazione con Dio, dove Lui prende le redini della tua vita, dove Lui ti organizza,, dove l'incertezza che ti viene da Dio è preferibile alle certezze che vengono da te".

Pellegrinaggio sui luoghi della carità Mensa "Giovanni Paolo II" a Colle Oppio 2 dicembre 2012 alle ore 16.00



La Mensa "Giovanni Paolo II" a Colle Oppio, insieme all'Ostello della Stazione Termini, altra storica struttura della Caritas, sono da sempre i simboli di una comunità che si prodiga per la solidarietà e si adopera per la promozione della dignità dell'uomo e per riscattarlo dall'emarginazione e dalla povertà.

Situata nel quartiere multietnico della Capitale, la Mensa è stata per molti anni un punto di riferimento delle culture, non solo per quanti la frequentano come ospiti ma anche per le centinaia di volontari che ogni anno vi svolgono un periodo di servizio.

Nella sede della Mensa, in Via delle Sette Sale n.30, la Caritas di Roma propone per la prima domenica di Avvento, il **2 dicembre 2012 alle ore 16.00**, un incontro con **Don Enrico Feroci**, direttore della Caritas, e **Loredana Palmieri**, dell'Associazione "Finestra per il Medio Oriente", per ricordare la figura di Don Andrea Santoro come Testimone della Fede.

Seconda Domenica di Avvento

Il Testimone: Don Bruno Nicolini

Nel 2001 don Bruno Nicolini ci aiutò ad avviare un lavoro per sensibilizzare le nostre comunità parrocchiali all'attenzione e all'accoglienza dei rom e trovò un titolo dei percorsi formativi che evocava un'emergenza e una speranza "Zingari: il futuro è nell'oggi".

In riferimento alla esigenza di unità nella comunione degli operatori pastorali, don Bruno, riaffermava in tutte le occasioni la necessità di superare le frantumazioni tra le diverse iniziative per inserirsi vitalmente nell'esperienza della Chiesa locale, facendo in modo di dare, nel tempo, continuità alla missione.

Dall'enunciazione del Concilio Vaticano II: "C'è nella Chiesa diversità di ministeri, ma unità di missione", Don Bruno metteva in evidenza l'urgenza della ricerca, talvolta faticosa e sofferta dell'unità intorno al vescovo nella comunione fra quanti, investiti di ministeri e carismi, sono chiamati ed inviati tra gli zingari come in mezzo a qualsiasi gruppo umano.



«Credo che la carità sia quella di intravedere il Vangelo del Signore negli zingari e di lasciarsi guidare da Lui. Chi può essere più degli zingari l'immagine di Cristo, se Gesù è per antonomasia il rifugiato, il reietto, il disperato? Vivendo con loro, conoscendoli, si scopre che la carità è un aspetto fondamentale della loro vita comunitaria».

Don Bruno Nicolini
Roma Caritas n. 3/2002

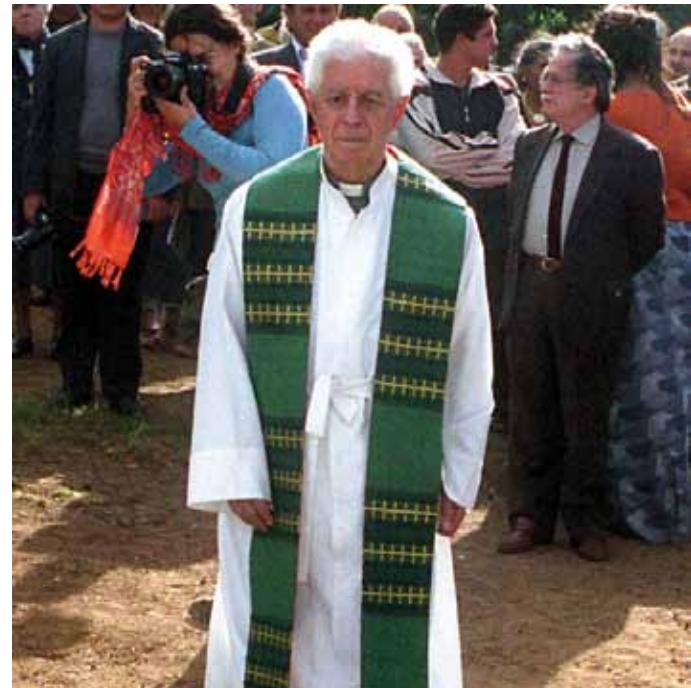
«È condizione questa, scriveva, per quel pieno discernimento dello spirito che guida la Chiesa ad interpretare il disegno di Dio nella missione affidatale».

Il futuro è sicuramente nell'oggi se si entra nella logica della pastorale dell'annuncio.

Per don Bruno era una esigenza ed impegno radicale per la difesa della dignità umana e dei diritti fondamentali di ieri e di oggi.

«Gli zingari continuano a vivere accanto a noi, relegati ai margini, in uno stato praticamente di non uomini. In una storia di fallimento di tutti i tentativi di assimilazione, la comunità cristiana, quale luogo primario di evangelizzazione è pertanto aperto a relazioni di autentica fraternità, ha un ruolo decisivo nel dare testimonianza che è possibile una convivenza pacifica e feconda con gli zingari».

Nella sua profondità e radicalità nel credere che ogni realtà creata da Dio è bella e buona, don Bruno incalza: «Bisogna riconoscere il diritto-dovere all'evangelizzazione degli zingari in forme rispettose della loro cultura e che li vedano partecipi delle decisioni pastorali in un comune cammino di fede.



Qui si pone, in tutta la sua serietà, il compito focale dell'evangelizzazione nel processo dell'inculturazione, che comporta precisi itinerari e una specifica metodologia, a partire dallo studio della cultura per giungere alla valutazione degli elementi spirituali e morali allo scopo di un efficace innesto della parola di Dio».

Accogliere significa ricevere qualcuno con dimostrazione di affetto, accettarlo, approvarlo; in una parola: ascoltarlo. Accogliere significa anche accorciare le distanze, mettere a proprio agio e dare rispetto a che ti sta davanti, significa porsi in atteggiamento empatico. Significa entrare in una relazione fraterna.

Chi si sente accolto collabora più facilmente di chi si sente solo ospitato.

Difficilmente la catechesi educa a leggere il fenomeno dell'emarginazione e del disagio, conducendo a vivere le sofferenze di alcuni come "problema" di tutti.

Oggi, gli adulti si sentono al massimo "impietositi" e "non accoglienti" verso la diversità. La comunità è invece chiamata ad essere Chiesa senza pareti e senza tetto, che accoglie tutti, che sa guardare in alto.

La comunità deve superare la tentazione di rispondere ai bisogni visibili, deve imparare ad accogliere l'uomo nella sua interezza, deve imparare a chiamare ogni uomo per nome. Una speciale attenzione a tutto ciò, può rivelarsi un utile strumento per far sì che le comunità possano essere riconosciute nella loro identità in cui vive l'Amore reciproco.

Una comunità che è in grado di accogliere l'altro, accompagnandolo senza soffocare la sua libertà. Molte povertà, come quella dei rom, chiedono la disponibilità a camminare insieme, nel rispetto di una dignità che nessuna miseria culturale sociale e economica e nessuna indigenza possono spegnere.

Non è facile accogliere e condividere senza umiliare, senza voler cambiare l'altro secondo i nostri parametri e senza sostituirsi a chi vive momenti di difficoltà: è questo il senso dell'accogliere nel rispetto della dignità di ogni uomo.

Pellegrinaggio sui luoghi della carità Comunità di accoglienza e Mensa a Ostia 9 dicembre 2012 alle ore 16.00



La proposta del luogo dell'incontro è un segno concreto dell'accoglienza a Ostia. È la sede dei tre Centri Caritas: Mensa diurna, Centro di Accoglienza e Centro di Ascolto. Sono strutture che offrono una preziosa occasione alle persone che li accostano: quella di essere accolti e ascoltati in quanto tali. Il ruolo della Caritas è quella di far sentire questa umana e insostituibili necessità nella situazione di disagio e di emarginazione in cui si ritrovano. Ma l'accoglienza e l'ascolto sono anche un'occasione preziosa anche per la Caritas stessa.

È dalla comprensione delle condizioni delle persone, dalle necessità da loro espresse, dall'osservazione dei nuovi scenari relazionali esistenti, che i volontari e gli operatori della Caritas cercano di reimpostare o creare ex novo le risposte.

L'appuntamento è per domenica **9 dicembre dalle ore 16.00**. Durante l'incontro, **monsignore Matteo Zuppi**, vescovo ausiliare di Roma per il settore Nord, ci aiuterà ad approfondire il testimone e il tema dell'accoglienza.

Terza Domenica di Avvento

Il Testimone: Don Luigi Di Liegro



Il 16 ottobre 1928 a Gaeta nasce Luigi di Liegro. Ottavo figlio di una famiglia di pescatori a 10 anni entra nel seminario minore del Divino Amore.

In seguito passerà al seminario maggiore e sarà ordinato sacerdote il 5 aprile 1953. Diviene poi viceparroco a S. Leone Magno al Prenestino e nel 1957-58 è in Belgio, dove visita varie famiglie italiane di immigrati impegnate in miniera.

La passione e l'uccisione del Signore Gesù, causata dal peccato del mondo, continua nella passione, nel maltrattamento e nell'umiliazione dei piccoli, dei deboli, dei poveri, che portano, come Cristo in croce, nella loro carne il peso del peccato del mondo. La conversione non è solo fiducia nel perdono di Dio e accettazione della grazia che ci salva, è scelta cosciente e convinta del Vangelo come norma di vita, è apertura cioè alla Parola di Dio come criterio di giudizio delle proprie relazioni e dell'impegno nella comunità degli uomini

Don Luigi Di Liegro, I poveri ci provocano al cambiamento e alla condivisione, in Roma Caritas, ???

Dal 1958 al 1965 è assistente diocesano del movimento lavoratori dei giovani di Azione Cattolica. Dal 1963 sarà, per 34 anni, il responsabile dell'Ufficio pastorale del Vicariato (Centro pastorale per l'animazione della comunità cristiana e i servizi socio-caritativi della diocesi di Roma) ed inoltre, dal 1976, assume anche la guida di una piccola comunità di periferia, Centro Giano, una borgata sorta abusivamente nelle vicinanze di Acilia.

Nel 1979 nasce la **Caritas diocesana di Roma**, e don Luigi ne sarà direttore e "anima" fino alla sua morte, avvenuta il 12 ottobre 1997.

Nello spirito di don Luigi il compito dell'Ufficio pastorale e della Caritas diocesana non era quello di organizzare una carità fatta di elemosine e di servizi sociali urgenti, ma quello di esprimere concretamente, nei fatti, la spiritualità cristiana che si fonda sull'ascolto amoroso del Vangelo.

Egli, nella sua spiritualità "incarnata", vedeva Gesù Signore incarnato nei poveri; i poveri così, nel pensiero di don Luigi, sono coloro che concretamente bussano alla nostra porta, ma in loro è Gesù che bussa e ci chiama a conversione.



Ascoltare i poveri ed aprire loro la porta è come ascoltare Cristo e aprirgli la porta. L'agire concreto di don Luigi non ha quindi ragioni sociologiche, ma si fonda sulla sua grande accoglienza del Vangelo e sulla capacità di ascoltare e riconoscere Cristo nei poveri. Solo su questo fondamento e per la forte volontà di don Luigi, la Caritas diocesana riuscirà a realizzare progetti quali:

- il Centro di Ascolto per stranieri di via delle Zoccolette (1981);
- la mensa di Colle Oppio (1984);
- l'ostello notturno di Via Marsala (1987);
- la prima casa famiglia per i malati di AIDS in Italia, a Villa Glori, nel ricco quartiere Parioli (1988);
- la fondazione anti-usura Salus populi romani (1995).

Pellegrinaggio sui luoghi della carità La Cittadella della Carità - Santa Giacinta

16 dicembre 2012 alle ore 16.00



Il complesso di **Santa Giacinta** è una "Cittadella della carità" al cui interno si sviluppano e crescono risposte sociali differenziate, aderenti ai bisogni che si colgono nell'attualità.

In un contesto di grande pregio monumentale e ambientale, dove l'intervento di recupero e di ristrutturazione degli edifici risalenti al diciannovesimo secolo è stato portato avanti con accuratezza e secondo le indicazioni della Soprintendenza dei Beni Culturali, si vanno realizzando diversi servizi, rivolti ad utenze diverse. Di fondamentale importanza sono anche gli spazi verdi previsti, con aiuole ben curate, vialetti in porfido e panchine, dove potersi

trattenere, passeggiare, comunicare: una 'piazza' dove fare incontri, aperta anche al territorio, per costruire relazioni, eventi e occasioni di aggregazione.

Di grande valenza per tutta la città di Roma è l'apertura, all'interno della Cittadella, dell'Emporio Caritas, dove le famiglie che stentano economicamente possono approvvigionarsi gratuitamente di generi alimentari e di prima necessità. L'obiettivo attraverso questo servizio è di raggiungere anche le povertà che, per pudore o perché non sanno dove rivolgersi, si nascondono nelle case e fanno fatica ad emergere, creando un punto non solo di effettivo aiuto concreto, ma anche di collegamento e di relazione.

All'interno della Cittadella, è già in attività fin dal 1990 la Casa di Accoglienza Santa Giacinta, che ospita 80 persone ultracinquantenni in gravi condizioni di disagio socio-economico, in funzione 24 ore su 24. Ogni utente viene seguito ed accompagnato da un progetto concordato, con l'ausilio dei servizi sociali e sanitari territoriali.

Il Centro offre tutti i servizi di base e particolare attenzione viene posta alla cura personale degli ospiti e alle attività di animazione.

Negli spazi del complesso della Cittadella si trova anche il Servizio Docce aperto agli utenti esterni di che vivendo in strada hanno necessità di curare l'igiene personale. È un servizio di cui si sente l'esigenza nella città di Roma, rivolto ai cittadini più poveri ed emarginati.

È anche un'occasione per avvicinare povertà che tendono a isolarsi e a non farsi conoscere, facendole rientrare in un circuito di ascolto e sostegno.

Al piano terra dell'edificio che si affaccia su via Casilina



Vecchia è allocato il Centro Odontoiatrico, il cui obiettivo principale è quello di promuovere la salute delle persone più svantaggiate. Le cure prestate sono attente ad ogni singolo paziente, senza esclusioni, e si qualificano per la grande professionalità.

Un'altra parte della struttura è dedicata all'accoglienza di volontari singoli e in gruppo. Una Foresteria che ospita gruppi parrocchiali e non provenienti da Roma, da altre città e Diocesi e dall'estero. Si offre ospitalità per favorire e diffondere, soprattutto tra i giovani, la cultura della solidarietà, affinché i servizi a sostegno delle persone più bisognose siano anche occasione di crescita nella carità per chi presta il proprio aiuto.

Infine, il segno più importante della Cittadella Santa Giacinta è la presenza della piccola Chiesa dedicata a Santa Giacinta Marescotti Ruspoli. La Santa dei poveri e degli emarginati.

Proprio la Chiesa, aperta ai fedeli del quartiere e a chiunque voglia trovare un momento di raccoglimento in un luogo così denso di significati e di sollecitazioni, dà il senso a tutte le attività che vi si svolgono e allo spirito con cui devono essere perseguiti. Uno spirito di accoglienza, di ascolto e di apertura al prossimo, specialmente a quello più debole e sofferente.

La Cittadella Santa Giacinta non è un ‘ghetto’ o un ‘con-

tenitore’ dove racchiudere ciò che non si vuole vedere,

ma è una vera risorsa per tutta la città di Roma, è la voce

di tanti uomini e di tante donne che stenta a farsi sentire.

Ed è il rintocco della campana della Chiesa di Santa Gia-

cinta che chiama le persone di buona volontà a ritrovarsi

insieme in uno spirito comunitario e solidale.

L'appuntamento è per domenica **16 dicembre dalle ore 16.00**. Durante l'incontro, **monsignore Luigi Storto**, parroco della comunità di Santi Simone e Giuda e Torre Angela, ci aiuterà ad approfondire il testimone e il tema dell'accoglienza.

16 Dicembre -Terza domenica di Avvento

Giornata di Fraternità

Colletta diocesana a favore delle Mense
e degli Empori della solidarietà

*"Ma che cosa si dà,
quando si dà
da mangiare?"*

Ma che cosa si dà, quando si dà da mangiare? Quali risposte ci suggerisce la Parola di Dio?

Nella Bibbia il cibo è il primo dono di Dio alle sue creature: "Ecco io vi do ogni erba che produce seme (...) e ogni albero fruttifero". Mangiare non è semplicemente nutrirsi. Non è soltanto un "meccanismo", ma include una consapevolezza inscritta nell'agire umano: la consapevolezza che "il cibo è un elemento donato, anche quando è frutto delle proprie mani". Dio nutre il suo popolo, come una madre il neonato, e lo sostiene con la manna nella traversata del deserto. Ma sua ira si accende quando, ripiegati a rimpiangere la sazietà, i suoi figli dimenticano di essere stati liberati da una vita di schiavi. Il cibo serve per affrontare il cammino!

La fame fa paura, ma la sazietà chiude gli occhi e il cuore alle meraviglie di Dio (vd. Es 16,3; Numeri cap. 11, Sal 78 (77), 18-39), alle occasioni di fraternità che Dio ci permette di incontrare sulla nostra strada. La Bibbia ci parla infatti anche di un modo di vivere la fame e di cercare sazietà che conduce alla chiusura del proprio orizzonte esistenziale. È la storia di Esaù, che per un piatto di lenticchie cede a Giacobbe la primogenitura.

E il fratello, se in questo gesto ancora si può parlare di fraternità, soddisfa il bisogno immediato dell’altro a proprio vantaggio (cfr Gn 25, 29-34). Possiamo chiederci anche oggi se il dare da mangiare all’affamato è sempre un dare o qualche volta rischia di essere un defraudare. Quali atteggiamenti e quali scelte che ci conducono, nell’esperienza del mangiare, a coglierne il significato più autentico di una fraternità evangelica?

Mangiare è condividere, è apertura all’altro, è gioia dell’incontro, momento di riconciliazione, ospitalità delle differenze, celebrazione di un’identità condivisa, come tanti racconti biblici narrano (Ietro e Mosè in Es 18, 1-12; Giacobbe e Labano in Gn 31, 43-54) e perciò viene riconosciuto come “segno dell’incontro definitivo dell’umanità con il suo Dio” (vd Is 25, 6-10; 55, 1-11).

Incontro donato all’uomo per amore filiale. La consapevole gratitudine per il dono ricevuto e condiviso diventa allora responsabilità per la vita dell’altro e, oltre il ristabilimento della giustizia, innesca nelle relazioni interpersonali una dinamica di libertà e di reciprocità. Il dono, nella logica biblica, perché sia autentico e non scambio, non afferma infatti la necessaria restituzione al donatore del dono

ricevuto, bensì attende che l’offerta di colui che ha ricevuto si rivolga verso Altri, a porgere loro, liberamente e gratuitamente, ciò che gli è necessario per la vita piena ed abbondante (Gv 10,10).

“Dar da mangiare” diventa un “darsi e un farsi cibo”, come suggerisce questa riflessione di Sequeri sui testi evangelici della moltiplicazione dei pani, preludio al dono totale di sé realizzato nell’Ultima Cena: Il Signore Gesù è in grado di far diventare cibo per un’immensa folla pochi spiccioli di pane e di pesce.



Ma la bellezza del segno è che egli non moltiplica propriamente del cibo, bensì la disponibilità di alcuni a prendersi cura della fame altrui.

È il gesto del condividere, contrapposto alla tentazione di accaparrarsi per sé il poco che c'è, che permette alla grazia di agire attraverso Gesù e moltiplicare il cibo.

Occuparsi della fame altrui, capisci?

Qualcuno deve sporgersi oltre la propria fame, affinché tutti siano saziati. [...] Nella cena Gesù si sporge oltre la propria vita. E oltre la morte.

L'eucarestia è il buon pane che ci nutre.

È il pane spezzato che ci dà la grazia di riuscire a sporgere ben oltre la nostra vita, in favore della vita altrui. [...] Se desideriamo che altri abbiano cibo, noi stessi verremo abbondantemente nutriti” .

Questo è il motivo per cui sosteniamo i fratelli della Cari-tas impegnati a dare da mangiare agli affamati; questo è il motivo per cui noi stessi ci impegniamo perché le nostre relazioni comunitarie siano specchio del “donarsi divino” agli uomini, nel pane spezzato della fraternità e del perdono.

Questo è il motivo per il quale dedichiamo questa terza domenica di Avvento al sostegno delle opere-segno di cui la comunità diocesana dispone per dare da mangiare. Sono attività di mensa ma anche di ospitalità in case famiglia e, da qualche anno in forma più consona ai bisogni odierni, dell'Emporio della solidarietà.

Ci auguriamo di sentire tutti più responsabilità per il bisogno di cibo altrui, ringraziando e lodando Dio per ogni esperienza di fraternità che ci dona nel cammino di ogni giorno.

Quarta Domenica di Avvento

Il Testimone: la comunità parrocchiale, soggetto della testimonianza della carità

La comunità parrocchiale è testimone della carità. Ogni credente in forme e modi diversi, ha la responsabilità di testimoniare con le opere la fede che lo anima.

Oltre, le opere personali e spesso quotidiane, le azioni di carità comunitarie hanno un significato ancor più interessante: rappresentano un segno di comunione ecclesiale, di partecipazione e di condivisione ad un progetto comune per il bene di molti.

Esse sono il frutto della comunità nel suo insieme e trovano nella colletta la prima fonte di sostegno. Una colletta non solo economica, ma anche di preziosa disponibilità a mettersi in relazione con quelli che nessuno vuole incontrare, con coloro che hanno una domanda di vita o un disagio.

Le opere della comunità sono forti se la comunità le sostiene; se non si lasciano spaventare dalle difficoltà e dai pregiudizi; se vanno incontro all'altro per ospitarlo e non per tenerlo ai margini della comunità stessa.

Non sempre tutto questo è possibile farlo personalmente. Ma insieme diventa possibile, realizzabile, sperimentabile e poi narrato.

Pellegrinaggio sui luoghi della carità della propria comunità parrocchiale 23 Dicembre 2012

Ogni comunità ha i suoi servizi, opere-segno costruite nel tempo grazie all'impegno di tutti che si aggiunge a quello di coloro che vi hanno dedicato più tempo e attenzione. Alcune volte è una parrocchia vicina ad aver caratterizzato maggiormente con un servizio la propria azione di testimonianza. L'organizzazione di incontri di per conoscere e comprendere l'esperienza che si realizza attraverso quei servizi e quali difficoltà essi incontrano è un modo per concludere il percorso del pellegrinaggio proposto in questo tempo di avvento

Inoltre, proviamo a suggerire un impegno comunitario che possa accompagnare il tempo successivo all'Avvento. La suggeriamo come possibilità pensando che la comunità possa rendersi più consapevole delle problematiche delle famiglie che hanno difficoltà economiche. Alcune di loro sono sostenute attraverso il Servizio dell'Emporio della Solidarietà. Molte tra queste famiglie che fanno la spesa all'Emporio sono indirizzate dai Centri di Ascolto parrocchiali. Sarebbe importante, per assicurare una varietà di beni presso il servizio Emporio, che le comunità parrocchiali concentrassero delle raccolte mirati di prodotti più difficili da reperire. Sono l'olio, i pannolini, gli alimenti per i bambini, le confezioni di carne in scatola, il caffè, ...solo alcuni di questi prodotti sui quali si concentrare la colletta comunitaria. Se la comunità lo desidera può assicurare un approvvigionamento costante di alcuni di questi prodotti. Se si è interessati, parliamone per definire gli aspetti operativi e di promozione della proposta! L'Emporio è un servizio Diocesano, per sostenere le famiglie in difficoltà che si rivolgono alle comunità parrocchiali ma dobbiamo tutti darci una mano per offrire il meglio a chi è in difficoltà



Piazza San Giovanni in Laterano 6/a - 00184 Roma
www.caritasroma.it